Per la ripresa del tessuto produttivo della Sardegna e del Mezzogiorno

SIAMO ormai prossimi alla piena ripresa della attività politica dopo una pausa che è stata quanto mai ricca di discussioni e di riflessioni sui temi da porre al centro di una positiva attività di governo. Se ci poniamo davanti alle questioni nell'ottica dello sviluppo economico e sociale della Sardegna i temi da approfondire sono immediatamente evidenti. C'è in primo luogo la tematica complessa della ripresa degli investimenti industriali

La conclusione del processo legato alla costruzione dei primi insediamenti chimici di base, i ritardi nella predisposizione di un piano delle partecipazioni statali in materia di ristrutturazione e sviluppo dell'industria mineraria e metallurgica hanno creato una situazione di stagnazione che si è tradotta non solo in ridimensionamento della occupazione ma anche in una pericolosa crisi del tessuto produttivo. La piccola e media industria, l'artigianato non hanno retto dal canto loro alla mancanza di un progetto complessivo che desse ad imprenditori, piccoli ma operosi, una prospettiva di espansione e di costruzione segnata dalla programmazione pubblica ed hanno, in più, duramente pagato la crescita indiscriminata dei costi del danaro. Quello che era una volta il tessuto di piccole e medie industrie dell'isola è oggi quasi un deserto.

Centrale, dunque, deve diventare l'impegno della Sardegna al progetto di riconversione industriale che ora sarà discusso dal Parlamento nazionale. Sia che si consideri la prospettiva del rinnovamento e del consolidamento del tessuto produttivo attraverso la valorizzazione con seconde e terze lavorazioni della base chimica, chimico-tessile e minerario metallurgica, sia che si consideri la non meno rilevante prospettiva dello sviluppo dell'occupazione, e in particolare di quella giovanile qualificata, i temi del piano nazionale e dei suoi collegamenti con quello regionale sono decisivi.

Si deve imporre un rigoroso controllo dei finanziamenti, degli incentivi, delle modalità e dei destinatari delle erogazioni; si deve privilegiare una volta per tutte la direzione pubblica degli interventi realizzati con il pubblico danaro.

La seconda questione che va posta al centro di una battaglia regionale e nazionale è quella della modifica profonda della politica agraria. I sacrifici imposti dall'indiscriminato sostegno a qualsiasi intervento industriale e dalla non meno indiscriminata accettazione della normativa MEC; non solo hanno portato nelle nostre campagne ad una caduta della produzione in settori tradizionali ma hanno provocato una pericolosa destrutturazione che rende persino problematica la ripresa. I giovani più attivi sono andati via. L'età media è pericolosamente cresciuta. Mancano anche alcune premesse culturali per un rilancio dell'attività agricola. La centralità del tema dei conti con l'estero, l'esigenza di bilanciare con una ripresa in questo settore gli inevitabili e crescenti passivi in quello delle materie prime pongono problemi di trasformazione strutturale, di intervento combinato agro-industriale e di recupero del tessuto territoriale delle zone agrarie che richiedono certo mezzi adeguati ma anche volontà politica e sufficiente fiducia nella possibilità di una inversione di tendenza. La regione sarda ha posto questa possibilità di trasformazione tra le condizioni centrali per la riuscita della programmazione, ma è evidente che scarsi risultati potranno essere spuntati se non ci si impegnerà contemporaneamente per una modifica profonda degli orientamenti della politica nazionale.

SE LE QUESTIONI centrali per la ripresa sono in primo luogo quelle legate alla ripresa del tessuto produttivo è evidente che a questa logica devono corrispondere anche gli interventi, non meno importanti, nei settori dei servizi, della pubblica amministrazione, dei consumi sociali. Perché si abbia quel governo pubblico dei flussi di spesa che è auspicabile è indispensabile un intervento sulle strutture della pubblica amministrazione che le renda idonee, per competenze tecniche e tempestività, a governare un processo complesso di trasformazione senza ritardi burocratici e degenerazioni clientelari.

Se si vuole rinnovare il tessuto produttivo occorre uno sforzo in direzione del rinnovamento della scuola e della ricerca, se si vogliono combattere in modo giusto deteriori fenomeni di assenteismo occorre un intervento in direzione dell'ambiente di lavoro e della medicina preventiva, se si vuole infine che il sistema dei trasporti non costituisca una strozzatura per l'intero nostro processo produttivo occorre un intervento in direzione del trasporto pubblico che abbia la capacità di razionalizzare e potenziare il fondamentale asse pubblico del sistema marittimo-ferroviario ed anche di garantire in necessari raccordi tra questo asse centrali ed i subsistemi comprensoriali.

Il nodo centrale di questo processo è peraltro rappresentato dalla capacità dei pubblici poteri di garantire una direzione che sia ad un tempo ferma ma non burocratica, fondata sul massimo dei consensi ma non dispersiva.

Il problema di un collegamento sempre più stretto tra la carica di rinnovamento che emerge dal movimento popolare ed il lavoro dei pubblici poteri ai diversi livelli va risolto in primo luogo attraverso una giusta ridistribuzione del potere. La Sardegna ha individuato istituzionalmente nel comprensorio la dimensione di una aggregazione idonea a governare un decentramento del processo decisionale. Interventi di politica del territorio, di trasformazione agro-pastorale, di sviluppo della cooperazione, dell'artigianato, della piccola e media azienda possono e quindi devono essere risolti a questo livello.

Per ottenere questo risultato bisogna però che il comprensorio non resti un guscio vuoto, che abbia decentrati poteri e mezzi. Ciò può avvenire certo per iniziativa dall'alto, dei poteri statali o regionali, ma può anche avvenire dal basso per scelta politica del movimento popolare. Già i sindacati si sono mossi su questa strada indicando nel comprensorio la dimensione ottimale per una trattativa sugli investimenti delle piccole e medie aziende e di quelle artigiane. Altri passi occorre compiere su questo terreno individuando nel comprensorio anche la dimensione di un discorso di riaggregazione del territorio e di organizzazione dei servizi.

Ma è naturale, se la crisi è delle dimensioni nazionali ed internazionali sulle quali tutti sembrano concordare, che la partita vera si giocherà soprattutto nelle scelte nazionali di orientamento dei grandi flussi della spessa pubblica. Piano di riconversione industriale, piano del Mezzogiorno e così via non possono essere solo nomi diversi atti a carpire finanziamenti la cui destinazione sarà unilateralmente decisa in una logica aziendale.

Oggi più che mai il terreno delle scelte è politico ed è su questo terreno che bisogna affrontare lo scontro con la ricchezza delle proprie tradizioni ma anche delle esperienze nuove. La Sardegna ha compiuto con la elaborazione dei primi atti della nuova programmazione una interessante sperimentazione unitaria. E' in primo luogo questa unità che consolidata e rinnovata anche con nuove alleanze di governo può presentarsi come stimolo e modello di un periodo di lavoro per rinnovare profondamente l'economia e la società italiana, cominciando già ad intervenire per incidere nella fase di elaborazione delle scelte nazionali.

Giorgio Macciotta

SARDEGNA - Lo scudo crociato insiste sulle vecchie pregiudiziali anticomuniste

Le contraddizioni dc bloccano ancora l'intesa alla Regione

Le delegazioni dei partiti autonomisti concordi nell'affermare la necessità dell'ingresso del PCI in Giunta — E' necessaria la più ampia collaborazione per dare forza e concretezza alla politica di programmazione e per attuare il piano di rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

La « verifica » alla Regione Sarda è cominciata. Tutti i partiti autonomisti sono rimasti d'accordo — nella prima riunione — nel sostenere che l'attuale Giunta è assolutamente inadeguata rispetto alla situazione nuova ed avanzata creatasi in Sardegna dopo il voto del 20 giugno. Bisogna andar avanti nella politica di rinascita, ralizzando la programmazione col concorso di tutte le forze costituzionali, e perciò anche del PCI.

Nell'incontro di ieri sera tra le delegazioni dei partiti autonomisti il punto fondamentale — ovvero la questione comunista — è stata posta dai socialisti, dai sardisti, dai repubblicani e dai socialdemocratici. I rappresentanti di questi partiti hanno sostenuto « la necessità di una partecipazione comunista al governo della Regione sarda ». Sia il compagno socialista Sebastiano Dessanay, che il segretario del PSdA onorevole Michele Columbu, Pitiello (PSDI), Puddu (PRI) e l'onorevole Fadda per i sardisti autonomisti, hanno concordemente rilevato che « *nella fase di attuazione della legge di rinasciata, conquistata dall'intero popolo sardo attraverso un forte e compatto movimento unitario, non vi deve essere nessuna discriminazione tra i partiti dell'intesa autonomistica* ». Appunto per dar forza e concretezza alla politica di programmazione, « la collaborazione deve continuare ed anzi rafforzarsi con l'apporto dei partiti che il patto autonomistico hanno firmato e che le leggi della rinascita hanno elaborato ed approvato ».

La situazione è tale che occorre accelerare il processo di unità e di intesa. Non c'è altra via di uscita per superare la crisi ed imboccare in modo spedito la strada del rinnovamento economico, sociale e civile della Sardegna. Di fronte a questa presa di posizione dei partiti di sinistra e di quelli laici, la risposta dei democristiani appare vaga e contraddittoria, ma non chiusa alla ricerca ed al dialogo. Il segretario regionale della DC on. Angelo Roich, nel suo intervento, ha riaffermato la validità dell'alleanza DC-PSI-laici, precisando tuttavia che non è possibile riproporre le vecchie formule di governo, considerando la modifica profonda nel quadro politico.

La collaborazione col PCI — sempre a parere dell'onorevole Roich — deve estendersi alla fase di attuazione della rinascita. « Non è pensabile un vuoto di potere, nè la DC intende favorirlo. Siamo per una intesa autonomistica ancora più avanzata rispetto a quella firmata nell'ottobre scorso. Tuttavia non consideriamo mature le condizioni per un ingresso dei comunisti nella Giunta regionale ». L'on. Roich ha però dovuto ammettere che nel partito democristiano è in atto un travaglio sulla questione della partecipazione del PCI al governo della Regione.

La delegazione comunista (composta dal segretario regionale compagno Mario Birardi, dal presidente del gruppo compagno Andrea Raggio, dai compagni Luigi Pirastu e Carlo Sanna, della segreteria regionale) ha sostenuto dal suo canto che occorre concludere rapidamente la nuova intesa tra i partiti autonomistici, in quanto i problemi urgono e devono essere affrontati con la massima rapidità.

Il PCI ritiene indispensabile la costituzione di una Giunta di unità autonomistica. La partecipazione dei comunisti al governo regionale è una necessità oggettiva, sia perchè la programmazione va realizzata col concorso delle grandi masse popolari (di cui il PCI rappresenta tanta parte), sia perchè le elezioni del 20 giugno hanno ribadito la volontà dei sardi di pervenire ad una svolta concreta nella regione come nell'intero paese.

« *Il nostro* — ha afefrmato infine la delegazione del PCI — *è un obiettiro cui non possiamo rinunciare, ma non si tratta di una pregiudiziale. Se la DC non concorda, faccia altre proposte. Siamo disponibili, appunto ad un confronto. Procediamo con la consapevolezza che non è permesso a nessuno di restare fermo. Il quadro politico deve andare avanti, per assicurare la rinascita della Sardegna* ».

g. p.

Una manifestazione di protesta di lavoratori e studenti dinanzi alla sede della Regione sarda

---

Positivi risultati delle riunioni interpartitiche

A Pescara è possibile realizzare una nuova dimensione urbanistica

In un primo incontro era stata decisa la revoca di una licenza edilizia Dopo le ultime elezioni politiche ed amministrative la città è cambiata Esigenza di rinnovamento — Un comunicato della Federazione del PCI

Nostro servizio

PESCARA, 22

Tempo addietro la notizia del ritiro della licenza edilizia ad un palazzo in costruzione al di fuori ed in spregio delle più elementari norme edilizie, destò grande scalpore nella città di Pescara. In quella operazione speculativa ed illegale era ed è convolto l'ex-onorevole, e tanassiano di ferro, Aldo Cetrullo, già assessore della Giunta centrista ed oggi solo consigliere comunale.

Il ritiro della licenza era stato deciso virtualmente in una riunione dei capigruppo dei partiti democratici (autoesclusosi il PSDI). Il PCI aveva sollecitato questa riunione sulla base di un dossier sulle irregolarità edilizie compiute negli ultimi mesi.

Dopo 20 anni di scempi questo è stato il primo atto concreto e diretto compiuto contro una evidente connivenza tra potere pubblico e speculazione edilizia. Questa decisione ha reso « popolare » la intera vicenda degli incontri pentapartitici e forse è stato il primo risultato « esterno » di un processo unitario che è iniziato appena dopo il 15 giugno del '75.

E' vero che le irregolarità edilizie sono ancora molte (lo assessorato all'urbanistica della Regione Abruzzo ha preso posizione recentemente contro numerose costruzioni illegali presenti a Pescara) ma il provvedimento in questione è stato « storico » perché ha chiuso un periodo della vicenda urbanistica della città. Uno dei temi centrali degli incontri dei cinque partiti democratici (DC, PCI, PSI, PRI, PSDI) è stato e rimane il piano regolatore generale della città.

Il documento sottoscritto dai cinque partiti nel maggio del '76 contiene un allegato che evidenzia e precisa i punti fondamentali di revisione del prg: parallelamente una commissione sta procedendo con la collaborazione di tecnici e sulla base di punti concordati, ad un rifacimento dello strumento urbanistico. Il lavoro della commissione è stato molto positivo. Sono stati acquisiti elementi e fatti importanti che hanno rimesso in discussione dalle radici il vecchio piano regolatore, fatto approvare dalla DC prima delle elezioni del giugno '75.

Ci sono delle questioni ancora da chiarire e dei problemi (asse attrezzato per esempio) sui quali bisogna discutere ancora, ma complessivamente è stato elaborato un prg che cerca di ridare una dimensione umana a Pescara. Il consolidarsi di questo processo unitario ed i primi importanti risultati sono la conseguenza diretta dei risultati elettorali del 15 giugno '75, prima, e del 20 giugno '76, poi, che hanno visto una grande avanzata delle sinistre e del PCI in particolare. Questa nuova e positiva situazione politica, però, non ha trovato fino ad oggi una corrispondenza sul piano amministrativo. Dopo le elezioni del 15 giugno, la DC pescarese, quasi per un gesto di sfida ai risultati, formò una giunta centrista inquinata dai voi della pattuglia neofascista.

La dura e rigorosa opposizione del PCI, l'inconsistenza politica e la ristrettezza numerica della maggioranza, la incapacità pratica di governare ed il ripensamento operato dal gruppo dirigente dc (stimolato dall'accordo pentapartitico regionale), aprirono le porte ai primi approcci tra tutte le forze politiche democratiche superando la pregiudiziale anticomunista. Il Comitato direttivo della Federazione del PCI di Pescara, nel suo ultimo comunicato, giudica positivamente questi processi unitari e definisce importanti e apprezzabili i risultati conseguiti ma nel contempo «*riafferma la necessità di un mutamento rapido nella direzione del Comune che veda, per le responsabilità che il PCI si assume con l'apporto fattivo alla definizione del programma e di strumenti importanti, l'associazione indilazionabile delle forze democratiche fino ad oggi escluse e quindi anche del PCI al governo della città* ».

Nel comunicato si evidenzia ancora che « *le difficoltà interne di altre forze e nei rapporti tra loro, nonché resistenze in settori della maggioranza, restii ad abbandonare una gestione clientelare e distorta del potere, hanno impedito uno sbocco rapido nel mutamento del quadro politico alla guida del comune* ». E' indubbio che oggi, a più di un anno dall'inizio degli incontri ,esiste la necessità di ridare il primato al quadro politico generale.

Le elezioni del 20 giugno '76 hanno fatto del PCI il primo partito della provincia confermando il risultato delle « provinciali » del 1975, nella città questo risultato è stato mancato solo per 30 voti. La maggioranza centrista non esiste più neanche numericamente: il gruppo socialdemocratico è spaccato ed è fuori della maggioranza, diversi consiglieri dc non potrebbero partecipare alle votazioni sul prg perché sono proprietari di terreni in discussione. La città di Pescare vive oggi senza una amministrazione efficiente. La città soffre sempre di più di operazioni speculative che tentano di approfittare di questa situazione di caos per rendere irreversibili fatti illegali o al limite della legalità.

Urge, quindi, un nuovo quadro politico che imprima un acceleramento al proficuo lavoro unitario e che si concretizzi in atti concreti ed operanti. Il CD della Federazione del PCI di Pescara a conclusione del suo comunicato precisa una serie di punti su cui verifiare la volontà politica di rinnovamento dei cinque partiti.

L'approvazione del nuovo prg con la consultazione dei Consigli di quartiere, la revoca delle licenze edilizie irregolari, la definizione del tracciato terminale dell'asse attrezzato, la redazione di un piano economico d'emergenza, la revisione del regolamento dei Consigli di quartiere, la adozione di nuovi criteri per le nomine negli Enti, costituiscono l'ossatura della richiesta di verifica.

I cittadini pescaresi in diverse occasioni (referendum sul divorzio, 15 giugno, 20 giugno) hanno espresso una ferma volontà di cambiamento ed hanno rafforzato la caratteristica di partito di governo del PCI. Si tratta ora di tener presente quella volontà comprendendola fino in fondo anche quando richiede un modo di far politica nuovo, in forme e organismi nuovi.

Mario Di Zenobio

Presentate nel corso di una conferenza stampa le « Giornate della cultura sovietica »

In Sardegna le ricerche dell'URSS

La manifestazione avrà luogo dal 2 al 10 ottobre - L'iniziativa sarà caratterizzata da un convegno minerario con la partecipazione di scienziati ed esperti - C'è anche una mostra cosmica - L'anno prossimo testimoianze sarde a Leningrado - Bronzetti nuragici saranno esposti all'Ermitage

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22

Si è tenuta a Cagliari nell'auditorium della Regione, una conferenza stampa, per illustrare il programma delle « Giornate della cultura sovietica » organizzate in Sardegna dal 2 al 10 ottobre.

Erano presenti l'onorevole Pietro Soddu, presidente della Regione, l'onorevole Gianoglio, assessore all'industria, l'onorevole Sebastiano Dessanay vice presidente del Consiglio regionale, l'onorevole Andrea Raggio, presidente del gruppo del PCI ai Consiglio regionale, l'onorevole Corghi, segretario generale dell'Associazione Italia-URSS, il professor Carta, preside della facoltà di ingegneria, il professor Ferrari e il maestro Crepas per la istituzione dei concerti (Pier Luigi da Palestrina), funzionari dell'Ente fiera e della Camera di commercio, e i dirigenti degli assessorati regionali incaricati di organizzare la manifestazione. La delegazione sovietica era composta dal primo segretario dell'ambasciata dell'URSS in Italia, l'addetto culturale Vladimir Bogorad, e dall'addetto scientifico ingegnere Oleg Milenin.

In apertura della discussione il presidente Soddu ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa, che vuol significare l'inizio di una serie di scambi tra la Sardegna e l'Unione Sovietica. Questo incontro, che è un rilievo culturale ed insieme politico, rappresenta per la nostra isola un importante momento di confronto con un paese il cui sviluppo tecnologico in fatto di ricerca mineraria si colloca ai massimi livelli mondiali.

I rapporti — ha continuato l'onorevole Soddu — che sono stati avviati durante la visita di una delegazione del Consiglio regionale sardo in Unione Sovietica, devono essere ampliati nell'interesse reciproco della Sardegna e dell'Italia. Non è un caso — ha concluso il presidente della Regione — se anche il ministero degli Esteri ha manifestato interesse per l'iniziativa ed ha offerto alla Regione Sarda il suo contributo nella organizzazione del convegno minerario che sarà il fulcro delle giornate sovietiche in Sardegna.

Il saluto del Consiglio regionale sardo è stato portato dal vicepresidente onorevole Sebastiano Dessanay, che ha ricordato come proprio l'assemblea si è fatta promotrice dell'incontro, valutando giustamente l'importanza dei risultati culturali, scientifici ed economici che possono scaturire per i due paesi. « E' un momento questo — ha aggiunto l'onorevole Dessanay — in cui una piccola regione periferica può inserirsi e partecipare con piena dignità al fermento che anima la cultura mondiale ».

L'onorevole Gianoglio ha, dal suo canto, sottolineato come negli accordi sardo-sovietici sia previsto un rapporto bilaterale che assicuri indubbi vantaggi ai paesi contraenti. A questa manifestazione che si terrà in Sardegna seguirà, nel 1978, una manifestazione di ritorno nell'Unione Sovietica.

Motivo non secondario di legittima soddisfazione può essere rappresentato dal fatto che, per quanto riguarda le giornate della Sardegna in URSS, già sia in fase di elaborazione il progetto di realizzare una mostra di bronzetti nuragici all'Ermitage di Leningrado.

I sovietici hanno ritenuto opportuno inviare in Sardegna una delegazione ufficiale composta dal viceministro della Sanità Avetis Ignatievich Burnasian, dal cosmonauta Vasili Grigorievic Lazarev, dal ministro dell'Industria leggera della Lituana, dal presidente dell'Unione scrittori lituani, dal presidente dell'Associazione di amicizia del Kazakistan, dal segretario generale dell'Associazione URSS Italia, Leone Kapalet.

Passando alla illustrazione del programma, l'assessore Gianoglio ha rilevato come il centro della iniziativa sia costituito dal convegno minerario-metallurgico, cui seguirà una tavola rotonda sui problemi ambientali della polverosità nelle miniere. Il convegno è stato realizzato con la collaborazione dell'Istituto d'arte mineraria di Cagliari diretto dal professor Carta. Quarantasei personalità del mondo scientifico, dell'Università, delle aziende minerarie metallurgiche hanno già assicurato la loro partecipazione ai lavori del convegno italo sovietico. Accanto a questa iniziativa centrale sono previste molte altre manifestazioni: una mostra cosmica, mostre dell'artigianato lituano e Kazahho, spettacoli folkloristici, incontri sportivi, due concerti tenuti dall'orchestra dell'Isituzione « Pier Luigi da Palestrina » diretti dal maestro sovietico V. Sinaiski e col pianista A. Sevidov.

Intervenendo a sua volta il segretario generale della Associazione Italia-URSS, onorevole Vincenzo Corghi, ha espresso la propria soddisfazione per l'impegno con il quale sono state organizzate le « Giornate della cultura sovietica » in Sardegna.

g. p.

AGRIGENTO - Documento del PCI

La DC ritarda la soluzione della crisi alla Provincia

Sollecitato dai comunisti il confronto tra i partiti - Una lettera senza risposta

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO, 22

La lunga crisi che si registra all'Amministrazione provinciale di Agrigento è stata oggetto di attento esame da parte della direzione provinciale del PCI. Una nota è stata emessa al termine dei lavori ed inviata ai partiti democratici ed alla stampa. In essa si evidenzia la necessità di dare immediata soluzione alla crisi e si denunzia nel contempo l'ingiustificato ritardo per l'inizio delle trattative. Non si dimentichi, infatti, che da tempo i comunisti pressano per la ripresa ufficiale dei colloqui tra DC, PSI, PSDI, PRI e PCI.

Recentemente il segretario provinciale comunista, Angelo Capodicasa, ha inviato una lettera ai quattro partiti senza averne ancora risposta. La « scusa » è rappresentata dal periodo di ferie, ma la realtà è ben diversa: sembra, infatti, che in casa democristiana non si sia ancora trovato un accordo soddisfacente per l'eventuale rappresentanza in Giunta ed inoltre, in alcuni settori, c'è ancora una certa pregiudiziale anticomunista.

« *E' necessario porre come punto di riferimento costante il programma politico dello scorso anno* — si legge nella nota — *che deve costituire un momento di convergenza unitaria tra le forze politiche che mirano alla soluzione della crisi* ».

Il PCI evidenzia ancora che la delicata situazione economico-sociale in cui si dibatte l'Agrigentino e che impone « *la ricerca di soluzioni nuove ed originali che muovano verso la governabilità complessiva della nostra provincia in un quadro di solidarietà democratica tra le forze politiche di cui, condizione essenziale, è la caduta di ogni pregiudiziale anticomunista* ».

z. s.

A Giuseppe Podda il premio giornalistico « Sardegna '76 »

Sono stati assegnati i premi di giornalismo « Sardegna 76 ». Nel corso di una cerimonia svoltasi a Santa Teresa di Gallura, presieduta dall'assessore regionale onorevole Tonio Melis, in rappresentanza del presidente della Regione onorevole Pietro Soddu, il vice presidente dell'Associazione stampa sarda, dottor Vindice Ribichesu, ha proclamato vincitori del premio Adriano Ravegnani, Giuseppe Podda, Claude Shmitt di « Le Monde », la redazione romana di « Times » (Patricia Ciough, John Eale Nichols), la rivista della CGIL « Rassegna sindacale » e Ignazio De Magistris.

« Al giornalista Giuseppe Podda — afferma la motivazione del premio assegnato al redattore sardo dell'*Unità* — per una serie di articoli apparsi sull'*Unità* e sul *Cagliaritano* in cui, pur lavorando su dati contingenti, in più e al di là della sua angolazione politica, media e comunica con un secco stile il suo messaggio di giornalista di razza ».

Il premio è stato attribuito a Podda per un articolo sul banditismo sardo, apparso nella terza pagina dell'Unità, per una inchiesta sulle università sarde, una rievocazione dei moti popolari del 1906 a Cagliari, una inchiesta sul quartiere Fonsarda e su altri quartieri periferici di Cagliari dove è in atto una lunga e forte lotta popolare per gli assetti civili (questi ultimi pubblicati nelle edizioni meridionali del nostro giornale) e per una conversazione con Maria Carta sul folklore sardo.

*Al compagno Podda, nel momento in cui l'importante riconoscimento sottolinea il suo costante impegno in difesa della libera informazione e dei valori autonomistici, vanno gli auguri più sentiti dei comunisti sardi e della redazione dell'*Unità.

Il dito nell'occhio

La cerimonia

Il problema dell'acqua non è certamente nuovo per Cagliari, ma negli ultimi mesi va assumendo aspetti sempre più drammatici. I rubinetti rimangono asciutti nei eriodi di siccità rimangono asciutti quando piove a partire dal tardo pomeriggio. Perché questo interminabile razionamento? E' presto spiegato: delle tante dighe progettate in 30 anni sotto la tutela dei governanti democristiani, pochissime sono state costruite, ed anche queste non esattamente perfette, se è vero che vengono lasciate vuote per motivi di sicurezza. Enti e consorzi sorti allo scopo di garantire l'approvigionamento idrico continuano ad essere, oggi come ieri, scandalose macchine mangiasoldi rette dagli uomini del sottogoverno. Per fortuna, le clientele funzionano sempre meno, tant'è che alle elezioni i capiclan (per esempio l'ex deputato Becciu, già presidente dell'ente sardo acquedotti e fognature) sono stati giustamente bocciati.

E' chiaro che i democristiani e gli ultimi epigoni del morente centrosinistra cagliaritano, non rimangono con le mani in mano. Usano forbici e nastri allo scopo di rifarsi la perduta verginità attraverso le inaugurazioni delle ultime opere del regime.

Stavolta, però, il taglio del nastro non ha funzionato. Proprio mentre si inaugurava la nuova condotta degli impianti idrici, l'altro ieri la popolazione di Cagliari e dei Comuni vicini è rimasta letteralmente senz'acqua per l'intera giornata.

Cosa era capitato? Raccontano le cronache che una ruspa mandata sul posto per tracciare una pista arera purtroppo sfondato la tubatura. Risultato: una falla enorme rendera indispensabile la chiusura delle saracinesche a monte dell'impianto, per evitare grosse dispersioni di acqua e, quindi, un più rigoroso razionamento.

Tra dramma e farsa si è conclusa la cerimonia propagandistica, con la notizia che la grande sete continuerà. Fino a primavera, dicono. Poi la condotta idrica destinata a dirottare in città l'acqua del Flumendosa potrà entrare pienamente in funzione, una volta completati gli impianti di potabilitazione.

Speriamo che non si tratti di una nuova grossolana bugia. A primavera fate pure la verifica, sostengono sussiegosi i notabili dello scudocrociato. Chi è così stoico da sopportare altri rinvii, scagli la prima pietra. Da sei lustri ci hanno rotto... le dighe. E' ora di smetterla.